

VENTI ANNI DAL SORGERE A LECCE ANCHE DELL'UNIVERSITÀ

Poichè, nella seduta del Consiglio del Centro di Studi Salentini del 22 marzo 1967, in occasione della statizzazione dell'Università di Lecce, uno degli amici che ci furono più vicini nell'ora, grave di responsabilità, del suo non facile avvio, il dr. Teodoro Pellegrino, direttore della Biblioteca Provinciale di Lecce, volle ricordare le lotte per ciò sostenute, citando — come base dell'iniziativa nascente — la nostra relazione dell'agosto 1956 sul primo anno della Facoltà di Magistero e l'istituirsi delle altre due — di Lettere e di Giurisprudenza —,* riteniamo non sia inutile (e sia, anzi, questa la sola giusta occasione) pubblicarne qui di seguito il testo, facendolo seguire da un necessario chiarimento o commento.

* Riferiamo testualmente dal verbale della riunione del 22 marzo 1967: «... In questi giorni l'Università di Lecce è stata definitivamente equiparata, con la statizzazione, alle altre Università. Il mio pensiero torna a quanti, quindici anni or sono, si resero promotori di quelle manifestazioni culturali che iniziarono il movimento universitario salentino. E' rivolto a Voi, Sen. Caroli, che, presidente allora dell'Amministrazione Provinciale, sin dal febbraio 1952 accoglieste l'idea della 'Primavera Salentina', poi 'Celebrazioni Salentine', e di quella Mostra Storica del Pensiero Salentino, che avrebbe dimostrato come Lecce avesse diritto ad esser sede di studi superiori. Voi, aiutato dall'attento e valido Segretario della Provincia, dr. Camassa, preparaste il terreno alla grande speranza. Validissimo accanto a Voi fu sempre l'egregio prof. Pier Fausto Palumbo, al quale non solo si dovè l'organizzazione e la riuscita del II Congresso Storico Pugliese e del I Convegno internazionale di Studi Salentini nell'ottobre 1952, cui parteciparono studiosi di tutto il mondo, ma si deve sopra tutto la strutturazione, su tre Facoltà, dell'auspicata Università e l'impianto del Magistero leccese. Ho sempre presente, e conservo tra le mie carte, la relazione del prof. Palumbo, fatta nell'agosto 1956 al Consiglio direttivo e all'Assemblea del Consorzio Universitario Salentino sul primo anno della Facoltà di Magistero e la istituzione delle altre due Facoltà di Lettere e Giurisprudenza. Oggi che Lecce ha raggiunto il suo ideale, dopo un lungo travaglio, esprimiamo ogni gratitudine agli uomini di politica, di scienza e di amministrazione, che hanno operato per la realizzazione dell'importante e vitale problema, ma non dimentichiamo chi ben vide, preparò il terreno, lo lavorò e vi sparse il seme che avrebbe dato futuri e magnifici frutti». (Dagli «Atti del Centro di Studi Salentini», riunioni del 22 marzo, in questa rivista, XXV (marzo 1967), p. 148).

Prof. Pier Fausto PALUMBO

Presidente della Facoltà di Magistero

RELAZIONE AL CONSIGLIO DIRETTIVO E ALL'ASSEMBLEA DEL
CONSORZIO UNIVERSITARIO SALENTINO SUL 1° ANNO DELLA
FACOLTA' DI MAGISTERO E SULLA ISTITUZIONE DELLE
FACOLTA' DI LEGGE E LETTERE.

I - Il primo anno della Facoltà di Magistero

Con l'anno accademico 1955 - 56 ha iniziata la sua vita, in Lecce, la Facoltà di Magistero, distinta nei suoi quattro Corsi (di Materie letterarie, di Pedagogia, di Lingue e letterature moderne e di Vigilanza scolastica), come prima delle Facoltà costitutive dell'Università Salentina, il cui nucleo essenziale (con l'aggiunta delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Giurisprudenza) si dichiarò dal primo momento, dagli Organi responsabili, sarebbe stato completato col successivo anno.

Nell'estate precedente — costituito allo scopo, tra la Provincia, i Comuni e gli Enti economici leccesi, il Consorzio Universitario e ottenutone il riconoscimento — fu nominato il Comitato Tecnico preposto all'organizzazione della Facoltà di Magistero, con due compiti fondamentali: definizione del bando di concorso per l'ammissione al primo anno e proposta del piano degli insegnamenti e degli insegnanti per tale primo anno. E il Comitato (costituito dall'on. prof. Giovanni Calò, dall'on. prof. Giuseppe Codacci Pisanelli e dal prof. Pier Fausto Palumbo), stabiliti in **duecento** i posti da porre a concorso per i quattro Corsi della Facoltà e fissati — secondo le modalità d'uso — i temi, tra cui sorteggiare quello su cui far vertere la prova scritta d'esame, nominata la Commissione giudicatrice, effettuò le sue proposte circa gli insegnamenti e gli insegnanti, tenendo presente, per questi, un criterio di scelta, rigidamente basato sul possesso del titolo legale (libera docenza specifica) e sulla già accertata esperienza didattica e culturale.

Tra le inconcepibili intemperanze della campagna suscitata dall'Università di Bari — e per essa dal suo Rettore, che non mancò di stimolare all'azione il competente Ministero e, tramite

questo, le autorità locali — e subito fatta propria dalla « Gazzetta del Mezzogiorno », che del Mezzogiorno provò così ancora una volta di considerare il solo giuoco delle forze economiche e politiche baresi, il 12 novembre 1955, contemporaneamente allo svolgersi di tale prova presso tutti gli altri Magisteri, si ebbe il concorso per l'ammissione, con la sorveglianza di un'apposita Commissione e presenti alcuni dei docenti.

Il numero notevole dei candidati, che avevano in tempo utile presentato domanda corredata dai necessari documenti, nell'Aula magna del palazzo destinato a sede universitaria, dette la prima, e più confortante, risposta alla « guerra dei comunicati » (perfino murali) cui non aveva temuto d'abbassarsi — come si trattasse di concorrenza sleale sul puro piano commerciale — la vicina, e pur anch'essa nata in contrasto col secolare Studio napoletano, Università barese.

Dei 198 partecipanti all'esame, 172 furono gli iscritti ai quattro Corsi della Facoltà, oltre a 5, che già avevano altrove superato il concorso e ne presentarono (a lor volta lottando contro le segreterie che, con evidente abuso di potere, ne negavano, non l'assenso, non richiesto dalla legge, ma la certificazione) i documenti. Nelle iscrizioni tutti e quattro i Corsi furono tenuti presenti e pochi furono, nel corso dell'anno, i passaggi dall'uno all'altro.

Resi noti, alla fine di novembre, i risultati del concorso, e solennemente inaugurata, il 25 dello stesso mese, la Facoltà, con un discorso dell'on. prof. Giovanni Calò, ordinario di Pedagogia nell'Università di Firenze, lasciato termine estremo alle iscrizioni, come di prassi, il 31 dicembre, le lezioni avevano inizio, ai primi di gennaio, e continuarono, nella massima regolarità, sino ai primi di giugno.

A favore degli alunni più meritevoli — sulla base della prova scritta e dei voti di licenza magistrale — il Consorzio Universitario e l'Amministrazione Provinciale di Lecce concedevano, ciascuno dei due Enti, dieci borse di studio, per l'importo complessivo di un milione, e suddiviso in venti borse di cinquantamila lire l'una.

Elaborato, dagli organi del Consorzio, un primo Statuto della Università, limitata peraltro sul piano funzionale alla sua prima Facoltà, il Consiglio dei Professori, in una serie di riunioni, approvava l'Ordine degli studi, per l'intero quadriennio e per tutti e quattro i Corsi.

Come richiesto dallo Statuto, l'Università Salentina ha diffuso tra gli studenti, ed anche più largamente, un proprio « Bollettino d'informazioni » e prepara, in questa pausa estiva, la stampa del suo primo « Annuario », con le notizie circa l'istituzione, la prolusione del prof. Calò, lo Statuto e l'Ordine degli Studi, i programmi dei Corsi e l'elenco delle pubblicazioni dei docenti.

Pure come richiesto dallo Statuto, restando peraltro in vita il Comitato Tecnico, il 19 febbraio 1956 il Consiglio dei Profes-

sori proponeva — e il giorno successivo il Consiglio del Consorzio nominava — Preside della Facoltà il prof. Pier Fausto Palumbo ternato nel concorso di storia medievale per l'Università di Palermo e che aveva già assunto l'insegnamento della Storia nella Facoltà stessa. Per l'opera data alla creazione dell'Università Salentina, al prof. Palumbo, il 15 gennaio precedente, era stata negata la chiamata, per la Storia, nella Facoltà di Magistero dell'Università di Bari, in cui aveva ininterrottamente insegnato dal 1945, contemporaneamente revocandoglisi gli incarichi di Storia al Magistero e di Paleografia e Diplomatica nella Facoltà di Lettere.

Dal punto di vista amministrativo, la Segreteria della Facoltà — per quanto oberata dal duplice lavoro derivante dal funzionare nel contempo da Segreteria del Consorzio Universitario e dall'unificarsi, temporaneo, in essa dei servizi di ragioneria ed economato — organizzava con grande diligenza l'archivio attinente agli iscritti e, nella maniera più scrupolosa, ogni atto relativo alla vita della Facoltà.

Un notevole sforzo iniziale il Consorzio compiva con l'arredamento, modernissimo e elegante, di quattro aule nel palazzo destinato a sede universitaria e del quale si avviava la complessa pratica dell'acquisto — con la attigua zona libera, assai utile ai fini dello sviluppo dell'Università — a spese dell'Amministrazione Provinciale, sollecita dei valori culturali per lunga tradizione non spenta espressi dalla Terra d'Otranto.

Il buon governo della Facoltà e l'attenta opera spesa dai primi docenti in essa chiamati (proff. Aldo Vallone per la Letteratura italiana, Vincenzo Ussani per la Letteratura latina, Salvatore Francesco Romano per la Storia della filosofia e per la Letteratura tedesca, Gino Corallo per la Pedagogia, Ernesto Massi per la Geografia, Oronzo Parlangèli per la Filologia romanza e per la Letteratura inglese, Giuseppe Codacci Pisanelli per le Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica comparata, Antonio Sauro per la Letteratura francese, Vittorio Bodini per la Letteratura spagnola, Carlo Prato per la Grammatica latina, Pier Fausto Palumbo per la Storia e per la Storia della musica), con la collaborazione di valenti assistenti (tra cui la prof. Laura Biasco Del Giudice per le lingue inglese e tedesca, la prof. Anna Agrimi per la lingua francese, il dr. Giorgio De Giuseppe per le Istituzioni di Diritto pubblico, i proff. Ennio Bonea e Giovanni Bernardini per la Letteratura italiana, la dr. Anna Schilardi per la Letteratura latina, il prof. Domenico Novembre per la Geografia) dava il suo frutto nella media di alta — ovunque, ormai inusitata — frequenza raggiunta e nell'atmosfera di cordiale vicinanza tra professori e studenti.

Meglio ancora, il risultato didattico raggiunto si rilevava dalla serietà degli esami, cui i giovani si sono presentati con una, pres-

sochè generale, buona preparazione. Limitatamente alla sessione estiva, si sono avuti 14 esami scritti (8 di lingua francese, 3 di lingua inglese, 2 di lingua tedesca, 1 di lingua spagnola) e 141 esami orali (letteratura italiana, 25; letteratura latina, 6; storia della filosofia, 9; letteratura tedesca, 3; pedagogia, 21; geografia, 7; filologia romanza, 22; letteratura inglese, 4; istituzioni di diritto pubblico, 18; letteratura francese, 7; letteratura spagnola, 1; grammatica latina, 2; storia (antica), 5; storia della musica, 11).

A rendere più alto e proficuo il tono degli insegnamenti, specie per talune materie, durante il corso del primo anno, oltre alla lezione inaugurale del prof. Calò, e su parere del Consiglio dei Professori, sono state tenute lezioni ed esercitazioni dai proff. Vittore Pisani, ordinario di Glottologia nell'Università di Milano (tre lezioni di linguistica anglosassone), Corrado Grassi, dell'Università di Torino (due lezioni di Filologia romanza), Cesare Brandi, dell'Università di Roma (due lezioni di Storia dell'arte medievale e moderna), nonchè trenta esercitazioni di lingua inglese e tedesca dalla prof. Laura Biasco Del Giudice, instaurando un sistema che sarà certamente seguito negli anni successivi e che per questo primo anno accademico è stato rivolto a rafforzare gli insegnamenti nel più complesso settore linguistico.

Il bilancio del primo anno di vita dell'Università Salentina può riassumersi nelle seguenti cifre:

e n t r a t e

a) proventi dall'esame d'ammissione di n. 198 candidati al primo anno dei quattro Corsi del Magistero	L.	396.000
b) tassa d'immatricolazione e frequenza di n. 177 iscritti ai Corsi stessi (tenuto conto delle esenzioni concesse)	»	6.339.000
c) proventi di segreteria	»	71.645
	Totale L.	6.806.645

u s c i t e

a) erogazione di n. 10 borse di studio di L. 50.000 cadauna (altre dieci sono state, per pari importo, erogate dall'Amministrazione Provinciale)	L.	500.000
b) compensi ai docenti e ai lettori (a partire dal 1° dicembre 1955 e nella misura di L. 50.000 lorde per il 1° incarico e di L. 25.000 per il 2°)	»	6.226.660
c) rimborso dei viaggi ai docenti (con l'aumento del 10% sul prezzo dei biglietti ferroviari)	»	764.523

d) spesa per la prolusione, lezioni di professori invitati e per esercitazioni linguistiche	»	210.000
e) spese per la creazione di biblioteche specializzate (acquisto di libri)	»	196.540
f) spese per il personale amministrativo	»	2.361.552
g) spese per il personale subalterno	»	1.257.419
h) spese generali di posta, stampati (tra cui tre numeri del « Bollettino »), fitto locali (per la Segreteria), luce ecc.	»	1.000.000
i) attrezzature scolastiche iniziali (quattro aule) e mobili per la segreteria	»	4.780.285
	Totale	L. 17.296.319

A coprire tale — inevitabile e previsto — disavanzo, il Consorzio Universitario Salentino ha, fin da questo primo anno, posto a disposizione L. 14.478.000, di cui 8.239.000 provenienti dalla Amministrazione Provinciale di Lecce e 6.239.000 da i Comuni della Provincia.

II - L'istituzione delle Facoltà di Lettere e Giurisprudenza

L'Assemblea e il Consiglio Direttivo del Consorzio Universitario si trovano ora, avanti l'inizio del secondo anno di vita dell'Università Salentina, di fronte a due improrogabili scadenze, cui ottemperare nel consenso — che ne ha preceduto e accompagnato la nascita — della pubblica opinione e col conforto dei parlamentari e delle autorità salentine: il completamento — con l'istituzione delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Giurisprudenza, con un Corso di laurea in Scienze Politiche — del primo nucleo dell'Università stessa; e l'erezione di essa — attraverso il riconoscimento da parte del Consiglio Superiore e del Ministero della P. I. —, secondo il voto generale, in Università Libera.

L'erezione — che dovrà disporsi non oltre il settembre — delle altre due Facoltà rappresenta un punto fermo inderogabile, dall'inizio avvisato e condiviso dal corpo iniziale dei docenti e dalla popolazione studentesca, per il consolidamento e la funzionalità dell'Istituzione, anche se — com'è ovvio — richieda un maggior onere per gli Enti locali collegati nel Consorzio, almeno per i primi anni, richiedenti anche la necessità di un'adeguata attrezzatura, mentre in sèguito, col completamento dei corsi, si può presumere, e lo mostreremo in sèguito, che il gettito delle tasse scolastiche potrà portare a un'autosufficienza del bilancio universitario.

Il presentarsi all'esame dei competenti organi di un'Uni-

versità veramente tale, in quanto snodata in tre Facoltà, complete di tutti i loro Corsi di laurea, in luogo di un solo Istituto Superiore di Magistero, come fino ad oggi si presenterebbe, non può, d'altra parte, in alcun modo compromettere la giusta istanza del riconoscimento, che mira a garantire — sul piano legale — il valore degli studi compiuti e dei titoli da conseguire. Ben è vero che, finora, le iniziative avviate in questi anni di dopoguerra — particolarmente triste per il livello scientifico e didattico degli studi universitari e per il ridursi delle Università a mere fucine di titoli, andazzo cui la nostra dovrà necessariamente reagire, trovando in ciò la prima, e essenziale, ragione del suo esistere —, e avviate da consimili iniziative provinciali e locali, sono state limitate all'ottenimento di Istituti di Magistero, che pur sono quelli, per l'ammissione ai quali la legge pone la remora d'uno specifico concorso. Ma proprio tale limitazione, mentre dall'un lato porrebbe l'Istituzione leccese sotto la salvaguardia della sanatoria concessa per i casi di Salerno o di Genova, di Catania o di Padova, ed ultimamente, e con più grave contrasto, dell'Aquila, dall'altro lato rappresenterebbe — e specie di fronte alle aspirazioni antiche ad un proprio Studio delle popolazioni salentine, le più discoste da qualunque altro centro universitario, e nei confronti dell'aperta ostilità della Università di Bari — l'esaurirsi in sè stessa, e la condanna, dell'iniziativa. Si potrebbe osservare, contro di essa, anche se in altri casi si è chiuso più d'un occhio, che giungerebbe buon'ultima, che tutto lo sforzo, anche finanziario, si sarebbe risolto nel creare un Istituto, che notoriamente è quello che presenta minori i sacrifici finanziari e lo sforzo didattico e che è poco più d'una scuola media, e si sarebbe desistito laddove quei sacrifici e quello sforzo — pure nel sostituirsi alla espansione dei mezzi dello Stato a favorire le istituzioni di cultura superiore — si facevano più evidenti. Mentre questo stesso impegno, da parte degli Enti locali, e tale serietà di propositi, consolidata nella realtà, non potrebbe non costituire, per lo Stato stesso, la miglior garanzia, sia nel riconoscere l'Università Salentina come libera, sia nello statizzarla, richiedendo la perpetuità, decennale o ventennale, dell'apporto finanziario prestatato con la formula fin qui usata.

A queste considerazioni, di natura più generale, un'altra ne va aggiunta, in rapporto alla fisionomia degli Istituti di Magistero — che la legge De Vecchi del '35 trasse a divenire Facoltà universitarie, senza risolverne alcun problema — e alle discussioni che essi sempre più suscitano. Nel caso, più che probabile, d'una riforma universitaria, sarebbero proprio i Magisteri i primi a dover avere diversa regolamentazione: e il loro ritrovarsi come più o meno inutili doppioni, con la sola differenza della mancanza del greco, delle ben più antiche, e didatticamente e moralmente formative, Facoltà di lettere, po-

trebbe far intravedere la loro soppressione o trasformazione. Con la conseguenza del venir meno anche di quanto fin qui si è fatto e il riassorbimento dell'intera popolazione studentesca salentina nell'Ateneo barese, col dubbio grave persino d'una preventiva sanatoria degli studi a Lecce compiuti.

Dinanzi a siffatti pericoli, e per le considerazioni accennate, riteniamo che gli Organi del Consorzio Universitario Salentino debbano piuttosto perseverare nella via segnata e potenziare il loro sforzo nobilissimo per dare al Salento il suo Studio superiore, il più possibile completo, senza neppur troppo preoccuparsi — in vista del fine — circa il modo della sua conclusione: se il riconoscimento avverrà nella formula dell'Università libera od in quella dell'Università statale, pur tenendo presente che la prima presenta il beneficio, nella maggiore libertà consentita, d'una più decisa caratterizzazione didattica e scientifica e di poter utilizzare — a differenza delle altre Università — il meglio dei docenti, da qualunque parte attratti dalla stessa fisionomia dell'Università Salentina, dal poter continuare a considerarla come loro, e come loro quotidiana e operosa creazione, e dalla possibilità, che la formula della statalizzazione eliminerrebbe, d'un più adeguato, e indipendente, compenso.

Per non tener troppo a lungo deste le inevitabili, e già palesatesi, naturali preoccupazioni degli studenti e delle loro famiglie circa la validità degli studi e della concessione al termine di essi dei titoli, è opinione di chi scrive che le pratiche relative al riconoscimento giuridico debbano essere prontamente avviate. Tali pratiche constano: a) di una relazione didattica, ed una amministrativa e finanziaria, circa il primo anno dei quattro Corsi della Facoltà di Magistero, con i verbali del Comitato Tecnico, del Consiglio di Facoltà (contenenti anche i piani di studio di tutto il quadriennio) e degli Organi del Consorzio; b) di una relazione riflettente le altre due Facoltà istituite, col piano completo degli insegnamenti e relativi insegnanti; c) del riassunto dei registri concernenti gli studenti (ammissioni, iscrizioni, tasse scolastiche, borse di studio, ecc.). In luogo dello Statuto a suo tempo approvato, e relativo all'Università Salentina limitata alla sola Facoltà di Magistero, dovrà nel contempo disporsi la approvazione, e l'invio, di uno Statuto organico, in cui, allato ai piani di studio delle tre Facoltà e dei relativi Corsi di laurea, sia trasfuso il regolamento del Consorzio e del personale e prevista la trasformazione del primo, come la legge richiede, in Consiglio d'Amministrazione dell'Università Salentina.

Perchè ciò possa disporsi, occorre che, approvata, nelle modalità che l'attuale Statuto del Consorzio prevede, l'erezione delle altre due Facoltà e approntatone il piano finanziario, siano garantiti e dati come già in atto: 1) l'avere l'Università Salentina una sua stabile sede; 2) il completamento delle attrezz-

zature scolastiche (aule, istituti, uffici); 3) la risoluzione del problema delle biblioteche (trasformazione in Universitaria della Biblioteca Provinciale di Lecce e formazione di biblioteche specializzate per i più importanti Istituti). Di tutto questo, va pure data comunicazione in sede di richiesta di riconoscimento.

A scopo tattico, si ritiene che, nelle more della rinnovazione, che avverrà, ad opera del Corpo accademico, nel prossimo anno, del Consiglio Superiore — e sarà, comunque, il nuovo Consiglio a occuparsi della nascente Università —, possa ottenersi, ottemperato a quanto sopra, un'ispezione amministrativa, che il Ministro ha facoltà di disporre tramite la Direzione Generale dell'Istruzione Universitaria. L'attestazione di assoluta regolarità nel governo dell'Istituto costituirebbe la miglior premessa per un favorevole giudizio da parte dello stesso Consiglio Superiore. Sul cui orientamento definitivo — non è vano anticipare — giuocheranno (come si è visto anche nel recente caso di Urbino, la cui Università libera ha ottenuto l'erezione, accanto alle preesistenti, d'una nuova Facoltà: quella di Lettere) i rapporti di amicizia o di interesse, dei suoi membri e la personale attività di rappresentanti dell'opinione pubblica e delle Amministrazioni interessate e, ancor più direttamente, dei docenti di oggi e di domani vicini all'Università Salentina. Sarà una lotta agevole o difficile: ma, se una considerazione finale è, su questo punto, da farsi, è che, ove la pratica sia ben avviata e gli adempimenti statutarî e di legge strettamente seguiti nel governo della nostra Università, i rappresentanti dello Stato non potrebbero, in ultima istanza, andar contro il suo interesse più alto — che è quello di realizzare e riconoscere, pur in un quadro di severa economia, istituzioni ormai avviate e sostenute da aspirazioni, interessi e propositi di città e di province. Il crearsi, in un più o meno immediato futuro, d'una Regione Salentina non potrà, ovviamente, che giovare, anche nei confronti dell'Università barese, alla causa dell'Università di Lecce e stringere sensibilmente i tempi del suo ulteriore completamento.

Il nucleo formato dalle tre Facoltà a carattere, come si suol dire, umanistico, si presenta, per ciò appunto, organico e complementare tra le sue varie branche e i suoi varî insegnamenti, pronto a costituire così la vasta trama di materie e di istituti intercomunicanti, da cui dovrà sorgere l'Università di domani, di più ampio respiro e articolata secondo la diversa esigenza professionale e scientifica. L'Università Salentina non si fermerà qui: ma, mentre dalle Facoltà già disegnate e dai varî Corsi di laurea cui esse danno o daranno accesso (in Materie Letterarie, Pedagogia, Lingue e Letterature Moderne e diploma di Vigilanza Scolastica, dalla Facoltà di Magistero; in Lettere, in Filosofia e in Geografia, dalla Facoltà di Lettere; in Legge e in

Scienze Politiche, dalla Facoltà di Giurisprudenza), sarà reso possibile l'avvio dei giovani che si sentono idonei all'insegnamento, alla professione forense, alla magistratura o agli impieghi, non si può non porre in rilievo, fin d'ora, come ad una, sia pur più limitata, categoria di giovani, più versati nella vita pratica, potrà venire incontro domani l'Università stessa: con l'aggiunta di una Facoltà di Agraria, ai cui studi l'animo delle popolazioni salentine è ugualmente portato. E tale ulteriore completamento potrà — ne siamo sicuri — disporsi in accordo con la Provincia, i Comuni e gli Enti economici della finitima Provincia di Brindisi, se gli scambi d'idee in tal senso troveranno conforto in sede attuativa.

A parte tale eventualità, che avrà bisogno di almeno un anno di preparazione per il suo concretarsi, l'immediato realizzarsi delle altre due Facoltà, di Giurisprudenza e di Lettere, va considerato anche sotto il profilo economico.

Ed esso non può non rilevarsi favorevole, dal punto di vista dello sviluppo di bilancio nel suo quadriennio di attuazione, allato a quello della Facoltà già nata.

Al maggiore impegno di spesa, per attrezzature, spese generali e di docenti, non può infatti non rilevarsi come, per la complementarietà già rilevata e in particolare evidente per le Facoltà di Lettere e di Magistero, si avrà — com'è prassi costante in ogni Università — un'identità di Corsi e un'utilizzazione degli stessi docenti, per cui la spesa relativa subirà una flessione in rapporto al numero degli incarichi di insegnamento: nel senso che molti di essi saranno doppi incarichi e pagati quindi, come per legge, la metà del primo, mentre altri risulteranno — nell'economia generale — affatto gratuiti. Non solo: ma, mentre per i primi anni, su i cui bilanci graveranno le attrezzature, il limitato numero degli studenti — limitato dal crearsi singoli anni di Corso e non le Facoltà nel loro **plenum** — renderà indispensabile la copertura con i contributi impostati dal Consorzio, successivamente le tasse scolastiche verranno ad essere, a poco a poco, sufficienti alla copertura integrale delle spese, secondo lo schema che presentiamo.

Facoltà di Magistero

al II anno dell'istituzione: iscritti 150 per ciascun anno

L. 38.000 per il 1° anno (con tassa d'ammissione al concorso)	L. 5.700.000
L. 36.000 per il 2° anno	L. 5.400.000
Tot.:	L. 11.100.000

al IV anno: stesso numero annuale d'iscritti

1° anno	L. 5.700.000
2° anno	L. 5.400.000

3° anno	L. 5.400.000
4° anno	L. 5.400.000
Tot.:	L. 21.900.000

Facoltà di Lettere

al I anno dell'istituzione: iscritti 100 per ciascun anno	
L. 40.000 per anno	L. 4.000.000
al II anno	L. 8.000.000
al III anno	L. 12.000.000

Facoltà di Giurisprudenza

al I anno dell'istituzione: iscritti 100 per ciascun anno	
L. 40.000 per anno	L. 4.000.000
al II anno	L. 8.000.000
al III anno	L. 12.000.000

Ne consegue che — di poco variando il numero degli incarichi d'insegnamento e, quindi, dei compensi, e gradualmente crescendo la popolazione studentesca — già al III anno delle nuove Facoltà (e IV del Magistero) la spesa complessiva potrà esser coperta dai proventi delle sole tasse scolastiche, se, come si può ritenere, la cifra di 46 milioni annui sarà sufficiente a coprire la spesa per il corpo insegnante e per il personale amministrativo e subalterno, nonchè per i servizi generali e gli stampati, secondo la tabella che riportiamo:

a) spese per i docenti	L. 30.000.000
b) spese per il personale amministrativo e subalterno	L. 5.000.000
c) spese generali e servizio stampati	L. 5.000.000
d) spese per la biblioteca e gli istituti specializzati	L. 5.000.000
e) imprevisti	L. 1.000.000
Tot.	L. 46.000.000

Anticipando talune delle linee essenziali di quello che dovrà essere lo Statuto organico dell'Università Salentina, non pare fuor di proposito osservare che esso dovrà di necessità fondarsi su quelli che dovranno essere gli organi ordinari (Consiglio d'Amministrazione, Rettore, Consiglio e Senato Accademico, Consiglio di Facoltà), ma dovrà recare, fino al riconoscimento, quali norme transitorie, organi sostitutivi o suppletivi di quelli che potranno avere piena validità legale più tardi. In particolare, è consigliabile che, tanto per la Facoltà di Magistero, come per le altre, abbiano funzione di avvio e di controllo dei Consigli di Facoltà Comitati tecnici, costituiti ciascuno da tre professori universitari, insegnanti

o no nell'Università Salentina, e che ad essi spettino, precipuamente, il compito delle chiamate e degli incarichi e la redazione dei piani di studio. Ciò non suonerà menomazione del prestigio degli Organi accademici, cui pure dovrà darsi pronta attuazione, ma i Comitati tecnici collaboreranno con essi, nella fase — più delicata — precedente il riconoscimento giuridico.

Altro punto differenziale cospicuo dovrà essere — ed è stato l'avviso emerso in più riunioni, anche preliminari al sorgere della Università Salentina — la cura di una rinnovata intensità di rapporti tra docenti e discenti, per cui l'insegnamento non si limiti all'ora prestabilita di lezione, ma continui, in ore di esercitazione e fuori delle aule. E la cura in generale della preparazione dello studente: cui gioverà, con la controllata diffusione delle borse di studio, di ritrovarsi, anche appunto fuori delle aule scolastiche, in un ambiente di serietà e di lavoro, ma di confortevole assistenza, come in collegi universitari, che dovrebbero subito organizzarsi e in cui dovrebbe pur vivere la maggior parte degli insegnanti.

Piuttosto che seguire, presto o tardi, opinioni e correnti di altra origine, gli insegnanti delle Facoltà umanistiche prendano, da questa nostra Lecce, in esame, con spirito sereno ma cosciente, il problema della necessaria riforma e formulino proposte, in particolare proprio tenendo presente il problema delle Facoltà di Magistero. La loro varia provenienza, intellettuale e geografica, ma il comune effettuarsi del loro forse più intenso tentativo d'una nuova didattica, li pone in grado di assolvere, meglio che altri, questo compito. E a quello di dire da qui, nelle varie discipline, una parola nuova, che — come l'iniziativa cui danno la loro opera — sia di fede nei valori della civiltà e di quello che la rappresenta nella storia: il pensiero.

Lecce, agosto 1956

Il 'chiarimento' promesso riflette quel che potrebbe costituire, oggi, vent'anni dopo, un interrogativo, cui non molti sarebbero in grado di rispondere. Come mai si basò, sin dall'inizio, la struttura della Università di Lecce, su tre Facoltà (in conformità, del resto, a quanto, del resto giustamente, la legge richiedeva perchè fosse, appunto, Università), delle quali solo due poi ne vissero, e furono riconosciute, ed una se ne aggiunse dopo (e non fu quella di Giurisprudenza, ma una, di Scienze matematiche, fisiche e naturali, allora, per la suo onerosità, non contemplata)? La verità è che in quella fin d'anno 1956 entrambe le Facoltà nuove furono create, nominati per esse i

rispettivi Comitati tecnici (come s'era fatto, l'anno prima, per il Magistero), iscritti i primi studenti. La nostra scelta s'era rivolta verso colleghi illustri, onore di grandi atenei, d'origine anch'essi leccese o salentina: come Francesco Calasso, Francesco Gabrieli, Guglielmo Nocera. Ma, almeno in quel primo momento, ch'era però il decisivo, ve ne furono alcuni che titubarono, non ebbero fede; e si scatenò allora la corsa dei molti — sopra tutto da Pisa —, per ragioni di profitto, professionale o economico (in ugual misura, male inteso), che si precipitarono, avvalendosi di pressioni non sempre personali nè compatibili con la dignità della cattedra, a far leva su i non esperti o troppo supini amministratori per colmare i possibili vuoti e per eliminare addirittura altri colleghi, già sentiti (come Alfredo Schiaffini) e accettanti. E chi cercò di resistere, in nome di un ideale da preservare e di un'università che si voleva diversa dalle altre (come chi scrive), fu troppo facilmente sacrificato alla loro ambizione rabbiosa. Vi s'aggiunse, per la Facoltà di Giurisprudenza (e il corso, collaterale, di laurea in Scienze politiche), alla quale v'erano già oltre cinquanta iscritti, che avevano pagato le tasse, sia la maggiore ostilità di Bari, per l'alto numero prevedibile di alunni che la sua facoltà giuridica avrebbe perduto (sapevamo bene che era questa la facoltà a Lecce più richiesta e più rispondente alla tradizione di studi, dall'Ottocento), sia l'oscurantismo, in quegli anni dominante, del vescovo locale, che ammise, in un colloquio (dopo che, stranamente, tutti i docenti di non bianco colore, di sinistra o di destra, erano stati attaccati in manifestini di uguale e facilmente immaginabile provenienza), di non poter tollerare, «dopo un Magistero e, passi, una facoltà di Lettere, anche una di Diritto, che avrebbe aperto gli animi...», diremmo, col senno di poi (ma è poi senno?), alla contestazione delle stesse gerarchie, che, persino nel minorato Sud, s'è avuta ugualmente. Allora, il 31 dicembre '56, in un'agitata riunione di dirigenti provinciali d.c. — partito fin allora unico —, fu imposto di far cadere la terza facoltà, quella, così inopinatamente divenuta ostica, di Giurisprudenza e, non prestandosi nessuno di noi, a quel che considerammo — e perseveriamo a ritenere — un'aberrazione e una viltà, furono essi stessi a convocare i giovani e a restituire loro le tasse pagate (ma avevano perso un anno lo stesso!)*.

Poi le cose andarono come andarono, anzi come si voleva

* Per i particolari, mi sia permesso rinviare alle pagine, certo più vive e immediate, su *Lecce o della gratitudine*, nel mio secondo 'pamphlet' *Scandalo all'università* (Roma 1971), p. 151 sgg.

che andassero. Non v'è partitante che non voglia avere i sonni tranquilli e non sappia far tacere, quando occorra, la coscienza. E, si disse, si diveniva così più sicuri dell'acquiescenza di Bari, delle ipocrite gerarchie e della romana Minerva, ai fini del, sia pure ancor lontano, riconoscimento e della, lontanissima, statizzazione. Poco importava se lo slancio iniziale si perdeva o se la nuova università nasceva con due gambe anzichè con tre e sarebbe stata nè più nè meno che una delle tante, per incapacità a esser qualche cosa di diverso — come qualche generoso s'era illuso — da un'inutile, ulteriore, fucina di lauree.

p. f. p.